

# A GENOVA FINO A MARTEDÌ

## Le immagini del successo

Alla sua sedicesima edizione, il Suq coinvolge ancora ogni sera centinaia di visitatori. Ecco qualche fotografia dell'edizione in corso, che resterà al Porto Antico fino a martedì 24. Musica, danza, teatro e giochi sono la formula del successo, che non esclude momenti di riflessione



Danze sfrenate e luci colorate



"Rumore di acque", Martinelli e Mancuso



Carla Peirolo e il ministro Pinotti

# COLORE E CURIOSITÀ IL SEGRETO DEL SUQ

Al Porto Antico la festa delle culture del mondo con musica, danze e teatro. Stasera tocca all'Orchestra Popolare Italiana: così si riscopre il **folk nostrano**

RAFFAELLA GRASSI

ESSERE meticcì è un valore. La conoscenza di altri sguardi è un ricchezza. Le culture nate da incontri con altre culture sono più vivaci, e più luminose, e più forti. Sono la scommessa del nostro oggi, una sfida difficile che mette in gioco tutti i nostri talenti di contraddittori cittadini iperglobalizzati.

Il Suq la sfida l'ha già vinta, da sedici anni, dal suo angolo colorato nel Porto Antico di Genova, sotto il tendone della Piazza delle Feste. Mai nome fu più azzeccato. Perché ogni sera, tramonto, pomeriggio, tra le bancarelle dei mercanti arabi, le cucine dei cuochi messicani e i volteggi delle danzatrici indonesiane, ogni giorno davvero una festa prende forma e vita.

Alla sua sedicesima edizione, il Festival dei Popoli diretto dall'attrice e regista Carla Peirolo in programma fino al 24 giugno ha già fatto il boom, con serate sold out, una per tutte lo spettacolo di Ascanio Celestini. Tra le novità di quest'anno c'è infatti il Teatro del Dialogo, la rassegna sostenuta dalla Compagnia di San Paolo che ha trasformato il palcoscenico nel cuore pulsante del Suq.

Gli spettacoli si tengono non più all'interno come gli anni passati, ma su un palco montato fuori, con una platea fatta di tappeti e cuscini. Altri sono allestiti dentro Palazzo San Giorgio, messo a disposizione dall'Autorità Portuale. Il bazar del Suq è come sempre gratuito, gli spettacoli hanno prezzi popolarissimi, cinque euro, ed è possibile lasciare dei "biglietti sospesi", come si fa a Napoli con il caffè. Se ne paga uno o due o tre, e poi quando passa qualcuno che non ha soldi di trova il caffè pagato. Qui al Suq i biglietti, in collaborazione con associazioni che sanno a chi darli.

«Dopo i primi due spettacoli del Teatro delle Albe e di Celestini, sono entusiasta della scelta di aver messo al centro il Teatro del Dialogo» spiega Carla Peirolo «il pubblico ha risposto, ed è contento. Il Suq è un bazar ma in questo modo gli restituimmo la sua teatralità, non a caso è nato con scenografie teatrali ed è stato ideato da teatranti».

Stasera alle 21.30 andrà in scena il "Viaggio di Giuseppeantonio da Napoli a Marsiglia" con Ambrogio Sparagna e l'Orchestra Popolare Italiana, una riscoperta del repertorio folk italiano, con un omaggio alla tradizione ligure grazie alla voce di Laura Parodi. Domenica sera sarà la volta di "Italiani cinciali" di Mario Perrotta, commovente racconto in dialetto leccese italianizzato dell'epopea degli emigranti italiani in Svizzera e nelle miniere del Belgio. Come dice il titolo venivano chiamati "cinciali": «una parola in dialetto zurighese che significa "zingari" oppure una storiatura del "cinque" usato dai veneti quando giocavano alla morra. In entrambi i casi è un dispregiativo, vissuto dagli italiani come un'offesa pesante» spiega Perrotta. E tutto questo negli anni '70, non due secoli fa.

Altro appuntamento lunedì 23 a mezzanotte con il reading "Per Gerusalemme"



Una serata colorata al Suq di Genova: la festa si ripete ogni sera al Porto Antico

con Carla Peirolo e Radiodervish, scritto da Paola Caridi autrice del libro "Gerusalemme senza Dio". Sarà l'anteprima nazionale di uno spettacolo destinato al nuovo cartellone del Teatro Stabile di Genova. «Lo faremo a mezzanotte simbolicamente,

vogliamo lanciare una nuova alba per la città di Gerusalemme, e il Suq è il luogo perfetto per farlo» dice Peirolo, che non nasconde le difficoltà. «Le risorse sono poche. Stiamo ancora aspettando i 15 mila euro per il 2013 della Fondazione Carige.

Lavoriamo "in attesa di". La Giornata Mondiale del Rifugiato, 20 giugno, sarà dedicata a don Gallo. Che di rifugiati, in tutti i possibili sensi, se ne intendeva. Nel nome di don Andrea, da sempre amico del festival, si parlerà di accoglienza con Alessandra Ballerini autrice del libro sui migranti "Lavita tisia lieve" e Alganesh Fessaha, eritrea responsabile a Milano della Ong Gandhi, a cui è stato assegnato l'Ambrogino d'oro per l'attività umanitaria. Difficili temi "necessari" anche negli incontri del 21 giugno con Françoise Kankindi e Daniele Scaglione autori di "Rwanda. La cattiva memoria. Cosa rimane del genocidio" e il 22 con Nomatamba Tambo, ambasciatrice del Sudafrica. Perché c'è bisogno di ragionamenti, testimonianze, riflessioni.

Ma a volte le parole non bastano, per capire, per avvicinarsi davvero. Ci vuole la musica, alfabeto universale. Venerdì andrà in scena l'artista senegalese Hampathè con il suo gruppo Sahel Blues in un metissage di jazz, rhythm & blues e armonie africane.

E poi ancora più vicini, seduti alla stessa tavola, a provare cibi mai immaginati prima. «Abbiamo 15 cucine differenti, araba, ghanese, haitiana, da quest'anno anche la cucina vegana che sta riscuotendo grande successo. E il Suq Truck, la cucina mobile di Chef Kumalè montata su una Mercedes vintage. Il cibo si conferma come elemento di attrazione fortissima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA RECENSIONE

### "CREATURA DI SABBIA" DI BEN JELLOUN FRA CRUDELTÀ E TENEREZZA

MARGHERITA RUBINO

TAHAR BEN JELLOUN è il grande poeta e scrittore marocchino che pubblica in francese, grazie al quale il Marocco per noi Europei è diventato qualcosa di più che dolci al cumino e cous cous. Il suo grande sforzo in direzione dei diritti civili e della tolleranza sta nel ben noto libro "Il razzismo spiegato a mia figlia". Altrove la sua scrittura può essere difficile, spiazzante, poiché trasporta altrove rispetto alle immagini chiare e nette di un Mahgreb solo affascinante oppure solo ingiusto oppure solo arretrato. Accade in romanzi come "Creatura di sabbia", con il suo seguito, "Notte fatale", riuniti nel film "La nuit sacrée" con Miguel Bosé: Ben Jelloun inventa qui la strana storia di una donna cresciuta come un uomo e destinata a una vita aspra. Difficile è la scrittura, imprevedibile l'atmosfera dei due racconti, che già nel 1998 Daniela Ardinì adattò per il teatro ricavandone un monologo di successo, affidato al dolente, sofferito protagonista di Raffaella Azim. Tematica e struttura si adattano oggi al Festival del Suq di Geno-



Daniela Ardinì

va, per la cui serie "Teatro del dialogo" Ardinì ha creato una seconda edizione di "Creatura di sabbia", ove molte cose sono mutate tranne, per fortuna, la bravissima protagonista. Lo spettacolo ha trovato una sede fortunata nella splendida sala aperta

a Palazzo San Giorgio, quella con le piastrelle verdi e bianche ai muri e le arcate ove basta poco, tra velami e arredi, per evocare un Marocco anni '40. Ardinì riesce a chiarire un po' nella sua riduzione l'estrema problematicità degli scritti, dei quali serba il magnifico lirismo. Racconta la sua storia in prima persona la protagonista stessa, Mohamed Ahmed, ultima di otto sorelle che il padre destina spietatamente ad abbigliarsi e vivere da maschio. Nella prima parte della sua vita Ahmed accetta e sfrutta non meno spietatamente i privilegi che le dà la condizione maschile. La frattura avviene dentro di lei

la notte in cui muore il padre, la "notte fatale" del secondo titolo, dopo la quale decide di vivere altrove, per suo conto, con una sua identità.

"Creatura di sabbia", Raffaella Azim tratteggia, meglio che il machismo iniziale, lo smarrimento e la confusione successivi. Un caso crudele porta Ahmed a vivere un pezzo della sua vita come un mostro, esposto al ludibrio in una gabbia e le disgrazie si accavallano, come le crudeltà che le vengono inflitte. O che infligge, come con la lametta che nasconde dentro di sé prevenendo lo stupro del suo carceriere e riuscendo così, sanguinante, a fuggire. Audacia e brutalità di Ahmed le provengono dagli anni "maschili" ma arretrano di fronte a una società tanto più violenta. La storia ha una circolarità che nel finale prende lo spettatore con inaspettate tenerezze, dopo le ossessioni sessuali e le angosce infinite. Azim, tra le musiche dal vivo di Alessio Panni e Giorgio Neri, riesce via via a rarefare e in qualche modo alleviare in scena il proprio stesso personaggio, cui regala nel finale i ritmi affranti della vita stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA